

**DOMENICO
CRAVERO
FRANCESCO
COSENTINO**

LIEVITO
NELLA PASTA

Evangelizzare la città postmoderna

Introduzione di *Armando Matteo*

ISBN 978-88-250-4639-7
ISBN 978-88-250-4640-3 (PDF)
ISBN 978-88-250-4641-0 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

INVITO ALLA LETTURA

La nuova Gerusalemme, la città santa (cf. Ap 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso¹.

Con queste parole si apre la sezione che il secondo capitolo (*Nella crisi dell'impegno comunitario*) dell'*Evangelii gaudium*, dedica alle «sfide delle culture urbane» (EG 71-75). Queste stesse parole tracciano ora l'orizzonte tematico della collana, in cui è inserito il libro che il lettore ha tra le mani. E l'orizzonte è quello di recuperare

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013) (EG), n. 71.

uno sguardo di fede, uno sguardo contemplativo sulla realtà della città.

La necessità di una tale operazione si deve al fatto che la città contemporanea è lo scenario privilegiato dell'annuncio del Vangelo che spetta all'attuale generazione di credenti. Non c'è, infatti, neppure bisogno di scomodare alcun specialista per rammentare come la città contemporanea sia stata oggetto di profondi cambiamenti antropologici, economici e sociali e di come in essa la dimensione esplicitamente religiosa viva in un affanno senza precedenti. È sempre papa Francesco a evidenziare che le città sono oggi «enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù» (EG 73). Né è da dimenticare che gli stessi ambienti rurali, piuttosto che opporre una qualche forma di resistenza alle sfide delle culture urbane, ne siano piuttosto rapidamente contagiati.

Sorge da qui l'impresa di dare vita a questa collana di *Percorsi di teologia urbana*, che accoglie il testo *Lievito nella pasta*. Esso è il frutto di due saggi, a firma di Domenico Cravero e di

Francesco Cosentino, che condividono l'urgenza di un confronto serrato e appassionato con il nuovo volto della città e con le nuove forme di cittadinanza, privata e collettiva, che in essa vengono alla luce.

La ricognizione sociologica e antropologica, che entrambi in modo preciso e documentato offrono, va da sé che ha di mira, come già accennato, il sorgere di uno sguardo contemplativo e cioè di uno sguardo di fede sulla realtà della città. Di più, essa risulta pienamente finalizzata a rintracciare quali potrebbero essere la forma di comunità ecclesiale e lo stile pastorale più sintonici per il nuovo contesto della cultura postmoderna che trova esattamente nella città la sua cifra più netta e sfidante.

Entrambi gli studiosi giungono, pertanto, a declinare la richiesta che papa Francesco fa a tutti gli operatori pastorali di prestare grande attenzione alle «sfide delle culture urbane» nelle seguenti e urgenti questioni: *quale forma di Chiesa, quale forma di parrocchia per la città contemporanea? Quale pastorale urbana potrebbe risultarvi più efficace? E ancora: come aiutare gli abitanti della città odierna a rintracciare il Dio annunciato dal Vangelo, che mai si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero?*

Ispirandosi profondamente alla prassi stessa di Gesù, potremmo dire, con una parola più di moda, al suo “stile urbano”, Craverio e Cosentino offrono così ricche e motivate “provocazioni” per tutti quei credenti, laici e sacerdoti, che desiderano fare sul serio i conti con il tempo che tocca loro vivere, senza scoraggiamenti ma anche senza codardia.

È questo ciò che, alla fine dei conti, richiede l’annuncio della gioia evangelica oggi, come papa Francesco ha ricordato ai cattolici italiani, in occasione del loro V Convegno ecclesiale nazionale, nel novembre 2015 a Firenze:

Si può dire che oggi non viviamo un’epoca di cambiamento quanto un cambiamento d’epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all’opera nel mondo.

ARMANDO MATTEO

DOMENICO CRAVERO

LA COMPAGNIA EVANGELICA
DELLE FOLLE

INTRODUZIONE

Siamo nel guado di un cambio d'epoca, che ci chiede di misurarci quotidianamente con la velocità dei cambiamenti e lo scambussolamento delle certezze. È un mondo che deve fare i conti con le descrizioni della scienza e con i risultati della tecnica, con l'instabilità e il disincanto che esse inevitabilmente determinano.

Ci scopriamo nomadi e provvisori.

Privo di un Dio generante, questo nuovo cosmo, una volta sorto dal vuoto, si autocrea e si autoproduce, creando e producendo a profusione nuclei, atomi, galassie. Privo di centro è al contempo policentrico, acentrico, dispersivo².

La scienza non può andare oltre se stessa, «non vede che non vede ciò che non vede»³. Non ha trascendenza, si spende tutta nell'immanenza. Nelle diffuse ideologie che accompagnano le rappresentazioni scientifiche del mondo, la vita

² E. MORIN, *La relazione atropo-bio-cosmica*, in M. CERUTI - E. LASZLO (edd.), *Physis: abitare la terra*, Feltrinelli, Milano 1988, 77.

³ N. LUHMANN, *Delusioni e speranze*, in «Il Mulino» 4 (1986), 573.

si dà come confluenza di caso e necessità⁴. La casualità dell'universo, intesa secondo l'ideologia della scienza, trascina nella sua precarietà anche la descrizione dell'esistenza umana, creata a immagine e somiglianza del cosmo, privo di centro: vivere alla giornata, senza interessi o scopi particolari, «errare» nel senso di andare un po' qui e un po' là... Si diffonde così un senso di smarrimento, mal celato, tanto diffuso da diventare un tratto culturale della nostra epoca, quasi una visione cosmica del postmoderno. L'angoscia e lo smarrimento, il nonsenso e la solitudine minacciano l'umano bisogno di certezze e di punti di riferimento, di origine e di destinazione. Diventa più difficile ma, al tempo stesso più urgente, attribuire alla vita un senso, affidarle una finalità. Il pensiero della solitudine radicale della creatura umana si accompagna all'inquietante sensazione di uno sprofondo, di un vuoto irresistibile.

Precipitare languido, sgomento, nullo, senza più peso e senza senso[...]. Di là da ciò che vedo e ciò che penso, non trovar fondo, non trovar mai posa⁵.

⁴ Cf. il famoso testo di J. MONOD, *Il caso e la necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea*, Mondadori, Milano 1970.

⁵ G. PASCOLI, *La vertigine*, in ID., *Nuovi poemetti*, Mondadori, Milano 2003 (or. 1909).

La tecnologia cresce conformemente alla nuova descrizione della natura: progetti, destinazioni, moventi, sorgono da movimenti casuali di meccanismi ciechi e contingenti. Gli sperimentatori umani sono così liberati dall'incombenza della responsabilità. La tecnologia prodotta dall'intelligenza umana, autoevolvendosi, può però trasformarsi in forza incontrollata. Le speranze della tecnologia, lasciate in mano al puro destino, possono trasformarsi in inquietanti motivi di paura e di nuova e drammatica fonte di solitudine. Già da tempo, osservatori attenti, come Hannah Arendt⁶, avevano avvertito come l'avanzare della scienza e il dominio della tecnologia emancipati dai fini umani, ci avrebbero presto resi incapaci di comprendere e di governare i processi avviati dalle nostre stessi mani.

La civiltà sembra aver smesso di farsi domande. È insoddisfatta e inquieta, ma anche chiusa in se stessa: gli individui appaiono intenti esclusivamente a badare al proprio mondo materiale. Dio tace e la scienza l'ha reso ancor più distante, altro. Si era sempre pensato Dio come causa e fine del mondo. La scienza, però, ha rinuncia-

⁶ Cf. H. ARENDT, *Vita activa. La condizione umana*, Bompiani, Milano 1991³ (or. 1958).

to all'idea di fine (almeno in senso assoluto) e la tecnica ha relativizzato il concetto di causa, ponendo obiettivi limitati, circoscritti, materiali. L'universo è sempre più descritto e vissuto, come non avesse né origine né direzioni.

In un mondo senza Dio, le scienze creano dei sistemi autoreferenziali. Le persone sembrano non avere più un linguaggio per dire Dio. Davanti alla scienza e al suo universo meccanicistico privo di significato e d'incanto, la religione arretra. Si ritirano i credenti, emergono i cittadini. I grattacieli offuscano le cattedrali, la confusione dei linguaggi sostituisce i significati. Le Chiese sono ormai separate dalle strutture politiche e la religione, o la sua assenza, è in larga misura ritenuta questione privata. Neppure i comportamenti morali hanno più bisogno di religione. La vita civile non rimanda più la percezione condivisa dell'umano comune, celebrato come vincolo sacro. L'assenza di religione nella vita pubblico-giuridica e nel comune vivere sociale è indicata come «secolarismo». Si diffonde l'idea che la religione sia in declino e che questo sia un segno di modernità.

Il secolarismo è vissuto, quindi, come uno sfondo che sta alle spalle della ricerca religiosa. Questo comporta non soltanto che molti oggi

non credano, ma che la stessa credenza delle persone sia segnata da quello sfondo. I credenti sono spinti a stemperare e a sottostimare le proprie convinzioni religiose. Molte persone confuse sono quindi trascinate da una parte all'altra. Si rimane credenti solo se convinti, si resta convinti solo se in formazione continua.

Il disincanto non equivale con la fine della religione. Nel vissuto comune del secolarismo, non soltanto il credere è una possibilità, ma soprattutto acquista una nuova qualità. In questo sfondo emerge la personalissima possibilità di fede o non fede, scelta che esige riflessione:

Va considerato l'enorme cambiamento dell'intero sfondo della credenza e della non credenza, ovvero il tramonto del precedente quadro di riferimento "ingenuo" e la comparsa di quello riflessivo⁷.

La svolta antropocentrica che si è compiuta nella tecnologia non può evitare il confronto con la domanda fondamentale: che cos'è umano? La progressiva dissoluzione del senso del mistero operata dalla scienza non può non misurarsi con l'infinito, con l'impensabile, con l'universo illimitato, dove il nostro sistema solare si trova in una galassia che è solo una in uno

⁷ CH. TAYLOR, *L'età secolare*, Feltrinelli, Milano 2009, 28.

sterminato numero di altre. Ritornano le domande di sempre: perché esiste ciò che esiste? Da dove proviene? Dov'è diretto?

Oggi si vuole che a rispondere sia la scienza, ma essa non può dominare il mistero.

Incanto, disincanto, reincanto

Nel sé «poroso» (Charles Taylor) l'uomo si sentiva confrontato con eventi naturali (meraviglie e catastrofi) e li viveva come carichi di mistero che lo oltrepassavano: spiriti buoni o cattivi, miracoli e fluidi vitali, che costituivano un variopinto mondo «incantato». Era impossibile impegnarsi in una qualunque attività pubblica senza incontrare il divino. Il mondo dei fenomeni nel loro incessante generarsi, germogliare e crescere era in sé divino. L'origine di ogni cosa si contemplava nel tremendo-meraviglioso del sacro. Nulla era senza anima. Ogni ente era spirito. Ovunque c'era il nascere, c'erano gli dèi. Tutto era sacro. Senso, arte e sacro erano una cosa sola.

Oggi viviamo la secolarizzazione compiuta di questo linguaggio. Questo processo insuperabile, tuttavia, è inconcepibile senza la secolarizzazione del pensiero antico operata dal cristianesimo. L'evento cristiano desacralizza la natura

perché pone come assoluta la salvezza operata dalla grazia e presuppone la capacità umana di conversione, di metanoia, di andare oltre la mente (*meta-nous*) e il sapere sulle cose. Senza quella desacralizzazione non si comprenderebbe il progetto tecnico scientifico contemporaneo. La scienza non può sorgere dove permane un atteggiamento magico oppure un rapporto simpatetico con la natura. Nell'annuncio biblico-cristiano la natura è considerata in funzione dell'esperienza conoscitiva e salvifica personale attraverso la fede religiosa. È contemplata e trattata come segno della tenerezza divina (Simone Weil). Nella fede cristiana conta l'interiorità, l'adesione personale, la preghiera: in una parola il «cuore», secondo il significato biblico. Da questa secolarizzazione nasce l'idea della storia come sviluppo e progresso.

La visione antica è definitivamente tramontata, ma anche la nuova fisica, con la relazione d'incertezza di Werner K. Heisenberg (1927), ha messo in discussione un certo modo di considerare il determinismo classico. Ogni dato in realtà è un "costrutto", una costruzione dell'osservatore. La scienza rimane osservazione rigorosa ma fondata su un principio probabilistico, senza alcuna pretesa di certezza assoluta. La

scienza, divenuta critica, tiene aperta la possibilità di un'umile saggezza che rinuncia a pretese prometeiche e lascia spazio a un sentimento di «ammirazione»⁸, cioè a un bisogno di reincanto.

La cultura contemporanea dell'emozionale e del sensibile può diventare il terreno fecondo in cui accogliere e coltivare quel «senso di gioia e di pienezza»⁹ che oltrepassa l'esperienza ordinaria delle cose e rende possibile la rinascita dell'esperienza religiosa.

Il nostro «senso dell'universo» apre a due possibilità: il naturalismo esclusivo e materialista, oppure una profonda e ricca spiritualità e anche la credenza in Dio.

All'altezza della fede nel cambiamento d'epoca

Lo sfondo secolarista della tecnologia avanzata qualifica la nuova esperienza religiosa. Il credente sa bene che l'adesione di fede è una possibilità tra altre. Non è quella che semplifica la vita; anzi la rende più difficile, impegnativa e anche travagliata.

⁸ *Ibid.*, 738.

⁹ *Ibid.*, 16.

Come pensare l'esperienza cristiana nel mondo secolarizzato?

Una possibile risposta potrebbe insistere su quanto diventi vuota e piatta la vita umana priva di uno scopo più alto. Nella società della tecnologia avanzata è inevitabile chiedersi se la vita abbia un significato e cercare risposte all'inquietudine e al dubbio. Viviamo, infatti, per la prima volta nella storia un umanesimo in cui «diventa concepibile l'eclissi di tutti i fini che trascendono la prosperità umana»¹⁰, una società che non propone altri obiettivi all'infuori dell'affermazione umana, nella forma dell'autorealizzazione.

Alcuni però si domandano se vivere, imparando ad accettare la totale assenza di una pienezza trascendente, non sia anch'essa una scelta forte, certamente non religiosa. Esistono persone che perseguono il desiderio di sobria onestà intellettuale e fanno propria tale prospettiva.

La fede cristiana riceve dal secolarismo uno stimolo importante per proporre la scelta religiosa come pienezza dell'umano, anche in un mondo disincantato. Questa purezza della fede deve però rinunciare a considerarsi come mera

¹⁰ *Ibid.*, 35.

INDICE

Invito alla lettura (Armando Matteo). 5

Domenico Cravero

LA COMPAGNIA EVANGELICA DELLE FOLLE

Introduzione 11

Incanto, disincanto, reincanto 16

All'altezza della fede nel cambiamento d'epoca 18

Un indisgiungibile triangolo 21

1. Siamo tutti folla. 27

La globalizzazione senza centro 29

Cittadini del mondo virtuale. 31

L'io-massa. 33

Periferie 36

2. Crowd 39

Il futuro nasce dalla folla. 41

Il postumano e il dono. 43

L'intelligenza artificiale e l'umano insostituibile 46

L'economia felice. 48

3. «Per voi e per le moltitudini» 51

Gesù, i discepoli, le folle. 56

Il linguaggio popolare: le parabole 58

<i>Fatti e parole</i>	61
<i>La folla delle beatitudini</i>	63
4. La totalità nel frammento	65
<i>Il postumano e l'amore</i>	67
<i>«Il brusio degli angeli»</i>	69
<i>Il sacro e il bello</i>	73
<i>La vita degna di essere vissuta</i>	76
5. Chiesa grembo materno	79
<i>Nati per morire?</i>	81
<i>Il sacro e il santo</i>	83
<i>Casa tra le case</i>	85
<i>Opere di misericordia antiche e nuove</i>	88
Conclusione	93

Francesco Cosentino

INCONTRARE DIO NELLA CITTÀ

Introduzione	99
1. Nella città. Uno sguardo dal di dentro	107
<i>La città, luogo della fede</i>	108
<i>La Gerusalemme celeste, punto di osservazione della storia</i>	116
<i>Tra grano e zizzania.</i>	
<i>Una lettura teologica della città</i>	123

2. In mezzo alla città.	
Per una teologia urbana.	131
<i>Tornare a Gesù</i>	133
<i>Una conversione di mentalità</i>	138
<i>Compagnia e profezia</i>	144
3. Suggestioni	
per una spiritualità nella città	155
<i>Non basta la parrocchia.</i>	158
<i>Dalla struttura alla strada.</i>	162
<i>Immaginare la pastorale</i>	165
<i>Una spiritualità creativa fondata sull'incontro</i> .	171
Conclusione	175